

Firenze, 2 novembre 1452, in una vecchia casa di via di Sant'Egidio, il notaio Piero da Vinci libera la circassa Caterina, figlia di Jacob, e schiava di monna Ginevra d'Antonio Redditi, moglie di Donato di Filippo Nati. Caterina, la donna che lui ha amato, è lì davanti, "presentem et acceptantem". Probabilmente, tra le sue braccia, il loro bambino, Leonardo, di nemmeno sei mesi, infasciato come i putti dello Spedale degli Innocenti.

TRADUZIONE

Nel nome di Dio, nell'anno della sua salutarica incarnazione 1452, indizione prima, il giorno trenta ottobre.

Fatto a Firenze, nel popolo di San Michele Visdomini, alla presenza dei testimoni Marchiso de Guasparri e Francesco di Raimondo, dello stesso popolo di San Michele.

È a tutti evidente che Monna Ginevra figlia del fu Antonio di Reddito dei Redditi, fiorentino, e moglie di Donato di Filippo di Salvestro Nati, fiorentino del popolo di San Michele Visdomini, costituitasi davanti a me notaio sottoscritto, ha nominato mundualdo suo marito e ne ha ottenuto il consenso, e io Piero, notaio, certifico le sue volontà, con l'autorità propria delle mie funzioni e in nome del comune di Firenze.

Negli stessi anno, indizione, giorno e luogo e davanti ai soprascritti testimoni, monna Ginevra predetta, col consenso del suo legittimo mundualdo, costituitasi davanti a me notaio predetto e davanti ai soprascritti testimoni, ha detto e asserito che Caterina figlia di Jacob, sua schiava o serva originaria della Circassia, è stata da lei comprata con il suo proprio denaro prima di contrarre matrimonio col predetto Donato suo attuale marito, e che perciò ha facoltà di liberare, alienare o vendere detta Caterina fino ad oggi, giorno presente soprascritto.

Dal momento che la detta serva Caterina ha servito fedelmente monna Ginevra e la sua famiglia per molti e molti anni, monna Ginevra, volendo in qualche modo gratificare Caterina, in piena coscienza e non per errore o per inganno o timore ma solo per l'amore di Dio, per sé e per i propri eredi, ha liberato e assolto dalla sua schiavitù detta Caterina qui presente e accettante, ponendo però l'infrascritta condizione: che detta Caterina sia obbligata a continuare a servire monna Ginevra e la sua famiglia per tutto il tempo di sua vita, così come fa ora, e che dopo la sua morte, da ora per allora e da allora per

ora, sia liberata e assolta dalla schiavitù, e possa fare tutte quelle cose che può fare di suo diritto una donna libera, e nata da donna cristiana.

A patto e condizione che, durante la vita di monna Ginevra, non venga meno all'obbligo di servire fedelmente lei e la sua famiglia, nel qual caso sia lecito a monna Ginevra affittarla come fantesca a chiunque le parrà e riceverne il prezzo, convertito in suo uso e beneficio e proprietà, per tutto il tempo di sua vita, e dopo la sua morte ella la rilasci come s'è detto sopra.

Questa liberazione, monna Ginevra l'ha promessa con tutte le clausole soprascritte e infrascritte, e con solenne 'stipulatio' 'convenit' a detta Caterina, qui presente, 'recipienti et stipulanti', che rispetterà e osservare tutto quello che ha affermato, e che non farà mai nulla di contrario, per nessun motivo di diritto o di fatto, in giudizio o fuori, né revocherà detta liberazione a motivo d'ingratitude, sotto penale di duecento fiorini d'oro, promessa con solenne stipulatio.

Impegna pubblicamente sé e i suoi eredi a rispettare tutte le clausole soprascritte e infrascritte, e a risarcire la detta penale, sui propri beni singoli presenti e futuri, per quante volte siano state violate dette clausole, e rinuncia in generale ad agire contro detta liberazione.

E io notaio sottoscritto ordino alla qui presente monna Ginevra, 'volenti et confitenti', di confermare tutto sotto giuramento, a garanzia, affinché rispetti e osservi tutte le cose che ella ha promesso e che qui sono state scritte.

Inoltre, monna Ginevra ha donato a detta Caterina, nel caso predetto, cioè dopo la propria morte, un letto, cioè una lettiera, e una cassa con due serrature, e un materasso, e un paio di lenzuola, e una coperta, come sono al presente in uso a detta Caterina, più qualche altra cosa, come parrà giusto a monna Ginevra.